

# La lista unitaria facciamola davvero

Caro Antonio Bassolino. Caro Walter Veltroni, Mi rivolgo a voi perché mi sembra giunto il vostro momento.

Non mi riferisco alla presidenza del consiglio o ad altri onori che sicuramente meritate - vedremo in futuro - ma alla così detta lista unitaria per le elezioni europee. Pur non sottoscrivendo la prospettiva del partito riformista e il fatidico tricolore, invitate i tanti compagni (tra cui il sottoscritto) convinti che non ne sarebbe venuto fuori nulla, e comunque nulla di buono, a puntare all'unità di tutti senza discriminazioni. Seguirono i veti dei socialisti, subito da Ds e Margherita, ma soprattutto l'evidente mancanza di entusiasmo degli stessi fautori, di vertice e di base, della proposta Ds - Margherita - Sdi. Dal mio osservatorio provinciale ho notato la riluttante obbedienza dei quadri che avrebbero dovuto galvanizzare le masse, costituendo comitati di sostegno per soddisfare la diffusa domanda di unità proveniente dagli elettori potenziali del centro-sinistra. Nel frattempo a Roma sono stati effettuati tentativi, per la verità piuttosto goffi, di cooptare leaders di movimenti che giustamente hanno risposto picche. Tutto ciò nella più totale assenza di discussione programmatica, con una sola drammatica eccezione: coloro che hanno posto il veto ad Antonio Di Pietro lo hanno fatto motivandolo con l'esigenza di "chiudere la stagione Tangentopoli", generando il dubbio che si tratti invece di tornare ad una stagione precedente, quella di Bettino Craxi e non solo di Bettino Craxi, in cui troppo spesso si amministravano due giustizie: quella per i potenti e

quella per i cittadini qualsiasi (perché gli assatanati contro i magistrati non chiedono mai conto degli errori di omissione precedenti?).

Da questa successione di eventi è emersa un'immagine devastante delle prospettive di un tricolore-veicolo che non ha mai avuto molta fortuna elettorale in Italia - che, per capirci, non riusciva a piacere né agli iscritti della FIOM né ai membri del cosiddetto ceto medio riflessivo, accomunati dalla non irragionevole convinzione che la sostituzione del governo Berlusconi richieda un netto distacco ideale e programmatico da esso, in Italia come in Europa. Con l'ulteriore fringe benefit (per Berlusconi, s'intende) di avere con il tricolore favorito il coin-

*Appello a Bassolino e Veltroni. Se si crede al progetto bisogna portarlo avanti, coinvolgendo tutti e rispondendo seriamente all'iniziativa di Di Pietro e Occhetto*

volgimento di Romano Prodi in un balletto di conferme e di mezze smentite che obiettivamente rischiano di danneggiarlo in Italia come in Europa. Ha ragione Giorgio Napolitano: non gli va neppure chiesto di guidare una battaglia che è responsabilità di chi oggi è impegnato nella politica italiana.

Ma è a questo punto che interviene l'elemento di novità che potrebbe smentire i corvi del malaugurio quali non vorremmo esse-

**GIAN GIACOMO MIGONE**

re. L'accoppiata Di Pietro-Occhetto non può e non deve essere distrutta con finte aperture, accompagnate da insulti ("i distruttori"). La loro iniziativa è forte perché contiene un messaggio che può raccogliere una vasta area di consensi. Consensi che non si misurano soltanto in percentuali di sondaggi d'opinione (anche, se sono quelli che fanno

più breccia nelle segreterie dei partiti), ma che comprendono quasi tutto il quadro attivo dell'elettorato di centro-sinistra. Si tratta, insomma, di coloro che hanno contribuito in maniera decisiva a cambiare il clima politico italiano negli ultimi due anni, mobilitandosi per la pace, per la difesa dei diritti e delle libertà democratiche, per il principio di eguaglianza di fronte alla legge (Boselli permettendo) e, proprio ora, per la libertà di espressione.

E' semplicemente puerile pensare che si possa fare una lista unitaria, costruire l'Europa politica, scongiurare Berlusconi senza la partecipazione attiva e convinta di queste forze, mobilitate da una discussione programmatica che deve ancora essere fatta, ma che trova una base naturale nel documento di Romano Prodi.

E' inutile girarci intorno (non è un gioco di parole). L'iniziativa politica di Antonio Di Pietro e Achille Occhetto contiene questo messaggio, rappresenta questo elettorato, essenziale per tornare a vincere. La sua forza è sufficiente per non consentire finte aperture e facili cooptazioni, nella vana speranza che Romano Prodi si sacrifichi per guidare il tricolore o magari, extrema ratio, un ritorno

al ciascuno per sé, naturalmente senza chiedersi chi pagherà il conto salato di sei mesi di vane discussioni interne ai palazzi. Resta lo spazio per una vera apertura, che smentisca il metodo dei veti (perché se tutti lo avessimo in Europa, lo praticiamo nell'Unione?), che rivolga l'invito a tutte le forze del centro-sinistra, partitiche e non, questa volta con pari dignità e senza discriminazioni, sulla base di una discussione pragmatica che coinvolga l'Italia. Caro Antonio, caro Walter, visto che fin dall'inizio avete creduto a questa prospettiva, è giunta l'ora di portarla avanti! Mi sbagliero, ma saremo in molti a seguirvi, anche se fosse necessario vincere la resistenza di qualcuno.

*Itaca di Claudio Fava*

## GIOCHI MILITARI E PISCINE

Come in un film di Fellini, gli ultimi fotogrammi dei mitici mondiali militari organizzati a Catania dai signori della destra narrano della squadra di ciclismo dello Sri Lanka che prende il largo una mattina per scaldarsi i muscoli in vista della prova su strada. E sempre pedalando, i quattro ciclisti se ne vanno proprio via. In fuga dai mondiali e dal loro paese. Direzione Messina, il ferry boat per il continente. Poi si vedrà. Intanto li cercano, e cercano pure un'altra dozzina di atleti (tecnicamente extracomunitari senza permesso di soggiorno, spiegano pignoli i carabinieri) che se la sono filata senza salutare: due giocatori di calcio del Sudan, un mezzo-

fondista marocchino, due caporali dello Sri Lanka, tre pugili dell'Afghanistan e cinque cingalesi che dopo la cerimonia di chiusura hanno infilato la porta dello stadio con le tute e la bandiera e nessuno li ha più visti.

Di tutto, di più, in questi sfigatissimi giochi siciliani. Conclusi con l'inaugurazione di una nuova piscina olimpionica. Per la verità, proprio nuova non si può dire visto che l'avevano già inaugurata e subito richiusa altre due volte. Ma adesso è un'occasione speciale, c'è stata la magra figura dei mondiali, c'è il solito fascicolo aperto alla Procura per una storia di appalti familiari, insomma bisogna tirar su il morale delle truppe. Che si

fa dunque? Si inaugura di nuovo, perbacco. Con virile posa littoria, l'assessore allo sport di AN, onorevole Nino Strano, convoca le tivù, si fa trovare in costume da bagno rosa e si tuffa dal trampolino sotto i riflettori mentre dagli altoparlanti il Calat della Turandot gorgoglia il suo "vincerò". Bravo, clap clap, un bicchiere di spumantino, l'intervistina e poi tutti a casa che s'è fatto tardi. La mattina dopo la piscina era di nuovo chiusa. Lucchetto al portone. Nemmeno un custode a spiegare perché. Pare che servano altri 600 mila euro per arredi, impianti, rifiniture. Una sciocchezza. La quarta inaugurazione è prevista per Sant'Agata, patrona dolente della città. E intanto si fa strada un sospetto: che cingalesi e marocchini siano semplicemente fuggiti dai giochi militari e da Catania. Per tornarsene a casa.

**Maramotti**



# La moratoria in un paese solo

**SERGIO D'ELIA\***

Doveva essere l'anno della moratoria universale delle esecuzioni capitali.

La Presidenza italiana dell'Unione Europea si era impegnata a portarla all'Assemblea Generale in corso a New York, ma alla fine non ne ha fatto nulla. Nulla proprio no, perché l'Italia la questione al Palazzo di Vetro l'ha posta... nell'ambito di una risoluzione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo. La risoluzione, che chiede una moratoria delle esecuzioni e l'impegno ad abolire completamente la pena di morte, non solo è stata presentata, è stata pure approvata, i primi di dicembre, anche se non ne ha parlato nessuno. Dopo aver detto 'no' a quella per tutti, l'Italia ha deciso per la moratoria in un paese solo. E ha scelto l'Africa, tra gli africani, il più debole e indifeso, appena uscito da un conflitto con milioni di morti ammazzati, mutilati, deportati. Massacrati in buona parte da eserciti di paesi vicini, potenti e amici dell'Europa, che non hanno esitato a usare nella guerra anche i bambini.

Intervenendo nel dibattito, il rappresentante del Congo si è rammaricato di non aver invitato al Palazzo di Vetro un gruppo di vittime del conflitto a constatare de visu "con quale disinvoltura" la loro sorte veniva trattata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Una risoluzione, quella dell'Unione Europea, che sembra scritta mesi fa, tanto non tiene conto della nuova situazione che si è creata sul terreno, e non tiene conto neanche dell'impegno europeo profuso dai valorosi inviati del Consiglio e della Commissione Aldo Ajello e Carlo De

Filippi che hanno aiutato il giovane presidente Joseph Kabila a far uscire da un incubo il "cuore dell'Africa", come è detto il Congo con capitale Kinshasa. Una risoluzione "inutilmente chilometrica e avvolta da un non so che di artistico incredibile", così l'ha bollata l'ambasciatore africano. Una semplice lettura della Costituzione di Transizione avrebbe potuto evitare l'elenco minuzioso dei diritti umani, delle libertà civili e politiche che sarebbero da ristabilire in Congo. Di ciò consiste il testo che, secondo il rappresentante congolese, "non è certo ciò che l'Unione europea ha prodotto di meglio". Nulla sulla richiesta del Congo di attivare il Tribunale penale internazionale per giudicare i congolese e gli stranieri che si sono macchiati di crimini indicibili contro tutte le fattispecie possibili del diritto umanitario internazionale. Su questo, "silenzio, si uccida", ha commentato l'ambasciatore. "Il cittadino del Congo è una bestia da soma che si può spedire senza batter ciglio al mattatoio".

I duri e puri dell'Europa avevano detto che la moratoria universale era poca cosa e che in Assemblea Generale bisognava arrivare con una proposta di abolizione mondiale, totale, perpetua. Si sono ridotti al Congo, e si sono accontentati della moratoria... in vista dell'abolizione. Una risoluzione che sfonda una porta aperta, vista la assicurazione data da Kabila nel giugno scorso a una delegazione di Nessuno tocchi Caino guidata da Emma Bonino di non firmare l'esecuzione degli assassini del padre Laurent e di rimettere la decisione sulla moratoria al parlamento che molto probabil-

mente l'approverà a primavera nell'ambito della legge sull'amnistia.

I coltivatori di dubbi europei avevano detto 'no' alla discussione all'Onu perché avrebbe spaccato in due l'Assemblea Generale e, alla fine, si sarebbe pure rischiato di perdere. Invece, al Palazzo di Vetro, se ne è parlato e come! Dopo un ampio dibattito che tutti dovrebbero tenere a mente per il futuro (se la moratoria avrà un futuro all'Onu!), l'Assemblea si è - giustamente - divisa, e i due paragrafi contro la pena di morte in Congo per i quali era stato chiesto il voto separato sono stati approvati con 23 voti di scarto: 73 a 50. Un voto clamoroso se si considera, primo, che l'iniziativa era promossa dall'Italia; secondo, che in sede Onu è ritenuta una "scorrettezza" trattare una questione controversa come la pena di morte, che peraltro riguarda decine di paesi membri, nel contesto di una risoluzione rivolta a uno solo di essi. Per difendere uno dei loro e, tra tutti, forse quello più meritevole di essere difeso, almeno 15 paesi del continente nero hanno detto 'no', si sono astenuti (come il Sudafrica, paese abolizionista per eccellenza) o si sono assentati al momento del voto. Siamo certi che avrebbero votato 'sì' nel caso di una risoluzione a più ampio spettro. Come pure avrebbero votato a favore almeno altri 7 paesi non africani che si sono astenuti o hanno votato contro per reazione alla attitudine europea a essere debole con i forti e forte con i deboli.

"Non vi è consenso internazionale sulla questione", ha ribadito Singapore, alfiere della sovranità nazionale non solo in mate-

ria di pena di morte. "Chiedere a uno Stato di stabilire una moratoria sulle esecuzioni capitali è una ingegneria inammissibile." Per un attimo, è aleggiato lo spauracchio del '94 quando proprio per questo la risoluzione pro moratoria fu battuta all'Assemblea Generale e quello del '99 quando l'Unione Europea preferì ritirarla piuttosto che accettare un sia pur timido richiamo alla "giurisdizione interna". E' un vero e proprio incubo, la cittadella-stato del sud est asiatico, per la vecchia grande Europa dei diritti umani! Se non altro, ora, la risoluzione sulla pena di morte in Congo dovrebbe aver spazzato via in un colpo pauro e spauracchi. Tutti i paesi abolizionisti sudamericani che i diplomatici europei ritengono sensibili al richiamo della sovranità interna, hanno votato a favore. Ha votato a favore anche il Guatemala, ed è la prima volta sul tema. Hanno votato a favore addirittura Giappone e Corea del Sud, paesi mantenitori della pena di morte. Lo stesso Kofi Annan, intervenendo sulla sorte di Saddam Hussein, ha voluto ribadire che "l'Onu non sostiene la pena di morte".

Di questo voto all'Onu ha fatto le spese solo la Repubblica Democratica del Congo. Di per sé è un'ingiustizia, ma è anche la riprova che quella sulla moratoria universale sarebbe una battaglia vinta in partenza. Deve essere chiaro che se si è persa l'occasione di vincerla quest'anno non è stato perché mancavano i voti all'Assemblea Generale, ma solo perché l'Italia non l'ha voluta combattere.

\*Segretario di Nessuno tocchi Caino

# I proscritti di "Liberal"

**FULVIO ABBATE**

Il mestiere del commentatore di grandi opere di pensiero, (o più semplicemente di libri) come forse non tutti sanno, è cosa faticosa, talvolta simile a un supplizio, nonostante lo si possa svolgere da seduti e, per di più, regalando a se stessi alcune pause, durante le quali al malcapitato è comunque consentito di prendersi la testa fra le mani, pronunciando un biblico "ma chi me l'ha fatto fare?" Si tratta infatti di trovare l'equilibrio giusto, compiacere l'autore meritevole, blandirlo, pomparlo, dargli la sensazione che abbia finalmente raggiunto una faccia fin qui nascosta del sapere e della saggezza, si tratta di illuderlo d'essere assai bravo o anche semplicemente un genio. Anche perché l'autore, fosse anche campione di autoironia, soltanto quello attende dai suoi convocati.

No, non puoi tirarglielo in testa, il libro che ti è stato recapitato con ogni riguardo e dedica lungamente ponderata; proprio non puoi. Ci sono però esempi accertati, nei quali la sofferenza e lo strazio apologetici estorti non

possono essere leniti neppure dalla morfina.

Le vittime non lo ammetteranno mai, eppure deve essere il caso di Sandro Bondi, Rocco Buttiglione, Domenico Fisichella, Renzo Foa, Maurizio Gasparri, Sergio Romano, sei onesti precettati, sei inermi ostaggi di Ferdinando Adornato.

Condannati quindi a offrire altrettanti interventi su "La nuova strada", l'ultimo libro del medesimo Adornato, sul numero di "liberal" attualmente in edicola, diretto, com'è noto, sempre da Adornato.

Ci scuserà l'interessato, e soprattutto i sei proscritti, se la sensazione che la circostanza suggerisce è quella di una trappola per topi. O forse, essendo il testo in oggetto un sussidiario di neo-etica destinato all'orgogliosa, ma scomiccherata Italia di Berlusconi, dello stanzino buio delle punizioni esemplari, quello in fondo al corridoio dove già dimorano le scope.

Ai prestigiosi commentatori, dunque, la nostra incondizionata solidarietà.

Pensate piuttosto, per esempio, a denunciare il fatto che i lavoratori del comparto delle Agenzie fiscali sono da due anni in attesa del loro primo contratto, continuando ad avere il vecchio stipendio senza poter neanche beneficiare degli aumenti del contratto dei Ministri, piuttosto che dire, con totale ignoranza dei fatti, che Tremonti ci fa guadagnare a scapito di altri (anche questo c'è nel vostro infelice articolo)! Spero abbiate la decenza morale di pubblicare integralmente questa lettera. Mi auguro che almeno la libertà di informazione non sia per l'Unità solo uno slogan di polemica politica!

Mi dispiace per il signor Spagnuolo, ma io la parola "privilegiati" non l'ho usata. Mi sono limitata ad elencare le numerose iniziative prese in sede di Finanziaria in favore dei dipendenti del ministero dell'Economia, a fronte di altre categorie lasciate completamente «a secco». In Italia ci sono 100mila professori vincitori di concorso che aspettano l'immissione in ruolo e che, anche in presenza di posti vacanti, non vengono assunti. Quanto alla lotta all'evasione, la linea dell'Unità è chiara: ci siamo subito schierati con i condoni.

**b. di g.**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

**cara unità...**

## Le offese alla Resistenza sono offese all'Italia

**Massimo Rendina**

Caro direttore, ti sono molto grato per la pubblicazione sull'Unità di alcune significative frasi del telegramma diretto al presidente del Senato. Ti prego però di informare i lettori che la richiesta di chiarimento a Pera su quanto di offensivo è stato affermato sull'antifascismo e la Resistenza colpisce i sentimenti di tanta parte del popolo italiano. Sentimenti interpretati non solo dall'ANPI e da tutte le associazioni patriottiche e della lotta di Liberazione nazionale e in particolare dell'ANPPA che rappresenta i perseguitati, i confinati, i carcerati dal Tribunale speciale fascista. Grazie e con molti saluti.

## L'antifascismo è il fondamento dell'identità del paese

**Franco Busetto, presidente dell'Anpi Veneto**

Carla Unità, il presidente del Senato Pera, proprio in funzione

dell'alta carica istituzionale che ricopre, non può affermare che la Repubblica nata dalla Resistenza non debba essere considerata antifascista. Il senatore Pera si pone così alla testa dei revisionisti di destra che in tutti questi anni, e soprattutto da quando Berlusconi è andato al potere, hanno fatto di tutto per azzerare e dimenticare l'antifascismo. L'antifascismo italiano non è un'affermazione negativa, ma è la considerazione più positiva di un tormentato processo storico che ha visto il venticinquennale dominio fascista, la persecuzione, l'uccisione, l'invio nei lager nazisti di quanti, e non furono pochi, fecero strenua opposizione al fascismo e al nazismo fino al 25 aprile 1945.

La nostra è una costituzione democratica, i cui valori fondanti sono l'antifascismo e la Resistenza, la pace e la giustizia. Non a caso i costituenti vollero introdurre nella carta costituzionale la dodicesima disposizione finale, che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista. Non a caso vi sono legge dello Stato che vietano tassativamente l'apologia e la propaganda del fascismo, l'esposizione e l'altalena dei simboli. Non dimentichi il senatore Pera che la nazione italiana ha nell'antifascismo l'elemento principale e la ragione del suo riscatto e della sua identità.

## Noi "Tremonti boys" non siamo privilegiati

**Angelo Spagnuolo**

Complimenti per il perfetto esempio di disinformazione dato

dal vostro articolo del 17/12/2003, a pag.13! Secondo la mal riposta ironia del "giornalista" b. di g. noi "Tremonti boys" saremmo dei privilegiati. Credo che nessuno nel vostro giornale si è preso la briga di sapere qual'è la vicenda di noi ex tirocinanti. È strano, giacché al vostro, come a tutti i principali giornali, nonché ai parlamentari, avevamo mandato lettere ed e-mail per esporre la nostra situazione. Evidentemente c'è stato qualcuno più sensibile di voi alla sorte di giovani lavoratori. Noi siamo dei laureati che hanno vinto un concorso pubblico per funzionari tributari, coinvolti nel blocco delle assunzioni a tempo indeterminato della precedente finanziaria, dopo aver affrontato 4 prove scritte, un anno di tirocinio pratico in 2 diversi uffici operativi spesso distanti fra loro, finalizzato a formarci per il contrasto all'evasione, il più delle volte in regioni che non erano quella di residenza, avendo in diversi casi lasciato un precedente lavoro. Per non disperdere quanto investito su di noi, l'Agenzia delle Entrate aveva offerto come soluzione temporanea ai non dipendenti un ulteriore tirocinio di 6 mesi, giacché senza di noi molti uffici, soprattutto al nord, si troverebbero in seria difficoltà ad effettuare controlli fiscali per carenza di personale, ma il prossimo marzo tutto sarebbe finito. Ora sarebbe uno scandalo la nostra assunzione? Si può quindi dedurre che all'Unità il contrasto all'evasione fiscale interessa solo a parole. Credo proprio che il vostro giornale debba delle scuse per averci usati come strumenti di polemica politica fine a se stessa.